

INCLUSIONE CON ONORE

Corriere di Bologna · 6 Aug 2015 · 1 · di Marco Marozzi

Nella regione ricca eppur frammentata, nella Bologna dove l'unica lotta alla povertà pare giocarsi sull'occupazione di case, si infila una minuscola talpa di solidarietà: il microcredito. Quello inventato dall'economista bengalese Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank, Nobel per la Pace, laureato ad honorem dall'Alma Mater. Pochi giorni dopo che Bologna lo aveva nominato cittadino onorario, la giunta regionale ha inserito la sua idea nel Patto per il Lavoro. Il mandato è «sottoscrivere convenzioni con gli istituti di credito» per «l'avvio delle piccolissime realtà produttive». Legge appena varata, può diventare importante indicazione politica. Di microcredito in Italia ci si occupa da anni, altre regioni si sono mosse, i grillini ne fanno slogan interventista, però mai il percorso era stato inserito in un progetto economico-sociale complessivo. Finora sono iniziative di microsolidarietà, come per il ben più attivo mondo cattolico. Fare del microcredito una linea di politica economica (mignon, ma in un piano totale) non deve rimanere un sassolino nel gran chiacchiericcio sulla povertà. «È l'attenzione a microiniziative che fanno la solidità del tessuto sociale» dice l'assessore Patrizio Bianchi. Luisa Brunori, economista punto di riferimento per gli studi su Yunus («The other side of coin», scritto con Malcolm Pines, è stato pubblicato a New York da Novapublisher), e il sociologo Vittorio Capecchi elencano possibilità di intervento immediato: studenti che devono sostenersi, immigrati che vogliono impiantare attività, poveri visibili come quelli di Piazza Grande, poveri invisibili per redditi e pensioni non da sopravvivenza, malati o persone con malati a carico, disoccupati. Lunga lista: chi vuole intervenire ne faccia strada di aiuto. Qualche migliaia di euro prestati sull'onore che saranno restituiti. Non è assistenza, è politica. Il microcredito è psicologia sociale, modo per legare alla società chi è escluso. Certo, anche modo per prevenire le ribellioni. La sfida non è trasportarlo dal Bangladesh all'Emilia: mille suoi fiori sono già sorti in tutto il mondo. Il compito è farne strumento collettivo, cultura condivisa a cui partecipino tutti, pubblici e privati, ben oltre la filantropia. È economia e appartenenza. Il prestito sull'onore è dare onore a chi è e si sente privo di questo riconoscimento sociale, è inclusione, accompagnamento, richiamo alla vita comunitaria dei fragili e vulnerabili in una terra prospera. È social business a cui la politica che balbetta alla ricerca di dignità autonoma fa bene a guardare. Nel suo piccolo.